

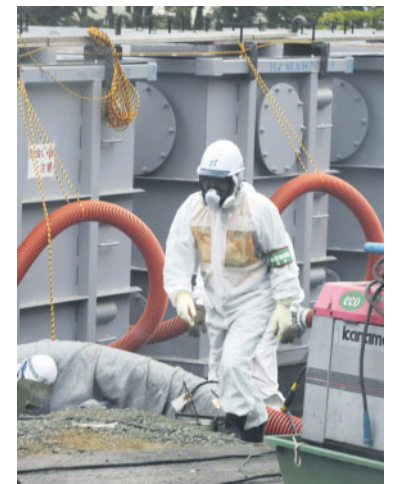


Clima freddo tra Obama e Putin al G8 dello scorso giugno a Lough Erne FOTO REUTERS

Fukushima, in mare acqua radioattiva: 300 tonnellate al giorno

Il governo giapponese ha ammesso che circa 300 tonnellate di acqua contaminata finiscono ogni giorno nel terreno e nel mare su cui si affaccia la centrale di Fukushima, devastata dal terremoto-tsunami del marzo 2011. Il primo ministro, Shinzo Abe, ha aggiunto che interverrà direttamente per contribuire a risolvere il problema e prenderà in considerazione la possibilità di finanziare un progetto multimiliardario per la risoluzione del problema. Martedì la Tepco, la compagnia che gestisce la centrale, aveva dichiarato che acque radioattive stanno filtrando attraverso la barriera sotterranea creata con iniezioni di prodotti chimici che si sono poi solidificati nel suolo. Il piano al taglio del governo prevede di circondare gli edifici che ospitano il reattore della centrale con un muro vero e proprio, che blocchi le acque sotterranee.

La Tepco ha già ricevuto tre miliardi di yen (circa 23 miliardi di euro) di aiuti pubblici per coprire i costi di smantellamento dei reattori e di indennizzo alle vittime, ma adesso i tecnici non riescono più a contenere le acque tossiche che fuoriescono e contaminano il mare. I recenti picchi di radioattività registrati hanno costretto l'azienda ad ammettere che «l'acqua contaminata ha raggiunto l'oceano». Il governo ha quindi deciso di fornire fondi ulteriori e assistenza logistica per un muro di ghiaccio che circondi completamente i reattori, per contenere le acque sotterranee. Il denaro pubblico sarà impiegato per congelare il terreno che circonda l'impianto in modo da contenere le fughe di acqua radioattiva dalle fondamenta. Gli esperti ritengono che mantenere congelato il terreno per anni richiederà un grande dispiego tecnico e costi molto elevati.



Depositi di acqua contaminata FOTO REUTERS

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Se c'è uno stato d'animo che abbonda oggi nei rapporti fra Usa e Russia, è la delusione. «Deluso» dall'asilo che Mosca ha concesso a Snowden, Obama cancella il vertice che era in programma il mese prossimo a San Pietroburgo con Putin. Il quale, «deluso» per l'incontro saltato, lascia che il suo consigliere di politica estera Yuri Ushakov commenti acido: «Si vede che gli Stati Uniti non sono ancora pronti per relazioni su basi egualitarie».

Sono lontani anni luce i giorni del 2009 in cui Barack Obama, che pochi mesi prima era stato eletto presidente, annunciava una «risistemazione» delle relazioni con Mosca, facendo capire che stava iniziando una nuova stagione di dialogo. Assomiglia a un «cahier de doléances» il comunicato con cui il portavoce della Casa Bianca spiega la rinuncia al faccia a faccia che avrebbe dovuto svolgersi in margine al G-20 del 5 e 6 settembre prossimi. E l'ospitalità di cui godrà per un anno in Russia il giovane tecnico informatico che Washington vorrebbe processare come spia, è solo uno dei problemi. E certamente la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «A causa della mancanza di progressi negli ultimi dodici mesi su questioni come la difesa missilistica, il controllo degli armamenti, le relazioni commerciali, la sicurezza globale e i diritti civili, abbiamo informato il governo russo che riteniamo più costruttivo rinviare il summit a quando avremo maggiori risultati nel quadro di un'agenda comune», ha detto il portavoce della Casa Bianca Jay Canrey.

Obama andrà a San Pietroburgo per il G-20, «perché è il più importante forum in cui si parla di economia internazionale con i principali leader del mondo». Ma non parlerà con il numero uno del Paese che ospita i lavori. Il tempo che avrebbe dedicato a discutere personalmente con Putin, prima dell'inizio ufficiale del vertice, lo dedicherà invece a una visita in Svezia.

Significativamente il testo diffuso

Lo strappo di Obama No al summit con Putin

● Il caso Snowden gela i rapporti già tesi con Mosca. La Casa Bianca: «Pochi progressi sull'agenda comune» ● Il Cremlino «deluso» dalla decisione

dalla Casa Bianca cita i mancati progressi «degli ultimi dodici mesi». Da quando cioè Vladimir Putin è tornato al Cremlino, dopo la parentesi in cui il suo posto era stato preso da Dmitri Medvedev. In precedenza passi avanti importanti erano stati compiuti, a cominciare dalla firma del nuovo trattato per la riduzione dei rispettivi arsenali nucleari nell'aprile 2010, con il quale veniva stabilito un tetto di 1550 testate atomiche e un massimo di 800 vettori per ciascuna delle due superpotenze.

In quegli anni andarono in porto anche i negoziati per l'adesione di Mosca al Wto (Organizzazione mondiale del commercio), poi formalizzata subito

dopo la rielezione di Putin alla presidenza. Tanto che nell'ultimo incontro con Obama prima del passaggio di consegne con Putin, il 26 marzo del 2012 alla conferenza di Seul sulla sicurezza nucleare, Medvedev poteva commentare con soddisfazione l'andamento delle relazioni con gli Usa: «Siamo riusciti a fare parecchio, la nostra cooperazione può essere considerata il maggior successo degli ultimi dieci anni».

Ben diverso il tono dell'incontro fra Obama e Putin lo scorso mese di giugno in margine al G-8 in Irlanda del Nord. Il comunicato finale registrava freddamente la necessità per entrambe le parti di attenersi a «un mutuo ri-

spetto degli interessi di ciascuno». Angela Stent, russologa della Georgetown University, fa risalire il peggioramento del clima ai giorni in cui Putin fronteggiava le proteste popolari in patria prima della sua rielezione. In quei giorni Putin accusò apertamente Hillary Clinton, che all'epoca era segretaria di Stato, di istigare gli attivisti.

L'ultimo anno è costellato di iniziative reciprocamente ostili. Putin ha fatto chiudere alcuni programmi finanziati da US Aid. Il Congresso americano ha votato la cosiddetta «legge Magnitsky», che nega il visto e l'accesso ai conti bancari americani ai funzionari russi implicati nell'uccisione dell'avvocato Magnitsky. Quest'ultimo lavorava per la ditta americana Firestone Duncan e aveva scoperto vicende di corruzione in cui erano coinvolte imprese russe. Fu arrestato per presunta frode fiscale e a quanto pare torturato a morte in prigione. Al varo della legge Magnitsky, Mosca ha replicato vietando le adozioni di bambini russi negli Usa.

I canali restano comunque aperti. Domani a Washington i ministri di Esteri e Difesa, John Kerry e Chuck Hagel, riceveranno i loro omologhi russi Sergei Lavrov e Sergei Shoigu. Discuteranno di tutte quelle questioni su cui i due governi faticano a trovarsi d'accordo, compresa la crisi siriana e lo scudo antimissile che gli Usa intendono dispiegare in Europa orientale. E il Cremlino avverte che la porta rimane aperta, caso mai Obama cambiasse idea.

URALI

Spot contro Vladimir in onda per «errore»

Doveva andare in onda un servizio sui nuovi macchinari per un ospedale locale e invece è partito uno spot anti-Putin: corruzione endemica, giornalisti uccisi, ex agenti del Kgb al potere. Immagini eloquenti accompagnate da una voce femminile che commenta, con tono grave: «Non è più tempo di libertà, la corruzione ha assunto dimensioni senza precedenti e le funzioni dello Stato sono occupate da ex agenti del Kgb». L'inedita critica all'uomo forte di Russia è probabilmente finita sulle

frequenze di Vostochnyi Express (un canale tv privato di Chelyabinsk, negli Urali) per ripicca, grazie a un «disguido tecnico» organizzato da un collaboratore in conflitto con l'amministrazione della tv e ora licenziato. Il sospettato rischia tra l'altro una condanna per «teppismo». Il canale tv non commenta l'accaduto. Ma intanto la dura condanna «dell'era Putin» furorreggia sul web, dove, contrariamente a quanto accade sulla tv russa, le critiche al Cremlino sono all'ordine del giorno.

Le Olimpiadi inciampano sulla legge russa anti-gay

Non bastava lo scandalo del Datagate, ora anche lo sport si mette di mezzo tra gli Stati Uniti e la Russia. Sulle Olimpiadi invernali russe di Sochi, a sei mesi dal loro inizio, pesa come un macigno l'ombra della discriminazione sessuale. Ad accendere la miccia è la legge contro la propaganda gay firmata dal presidente Vladimir Putin a fine giugno, una normativa che mette al bando cortei e baci in pubblico, prevede multe da 5mila a 50mila rubli per chi trasgredisce e due settimane di arresto se si tratta di turisti e cittadini stranieri, passibili inoltre di pagare fino a 100mila rubli.

Ora, dopo gli allarmi lanciati dalle associazioni dei diritti umani di mezzo mondo all'indomani della promulgazione della legge, che ha già portato all'ar-

IL CASO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il Comitato olimpico e gli sponsor tacciono ma la norma mette nei guai gli atleti. E il presidente Usa critica i Paesi che discrimina gli omosessuali

resto di decine di attivisti durante le manifestazioni di protesta di luglio (di Human Rights Watch anche la denuncia dell'arresto di documentaristi prove-

nienti dai Paesi Bassi), il provvedimento mette gli atleti in una situazione a dir poco imbarazzante, stretti tra l'incudine di andare incontro ad azioni penali in caso di sostegno dei diritti gay e il martello di essere banditi dai giochi se si oppongono pubblicamente alla nuova legge, visto che la stessa Carta olimpica vieta ai partecipanti qualsiasi espressione politica durante le competizioni. Ma se il buongiorno si vede dal mattino si sa già che queste non mancheranno.

Il pattinatore della Nuova Zelanda Blake Skjellerup ha già detto che indosserà la spilla dell'orgoglio gay e altri si preparano a equipaggiarsi di magliette e bandiere arcobaleno, mentre il drammaturgo e attore Harvey Fierstein sollecita il boicottaggio dei giochi e gli attivisti dei diritti gay di New York chiedono

la rimozione di vodka russa dai bar. Anche il presidente americano ospite del programma «Tonight Show» di Jay Leno, non ha evitato di criticare la norma.

BARACK «IMPAZIENTE»

«Non ho pazienza con i paesi che cercano di trattare gay e lesbiche in modo da intimidirli o ferirli, sono stato chiaro sui diritti universali e sulle libertà fondamentali», ha detto Obama che ha poi precisato come la Russia non rappresenti un caso unico sulla questione e di non ritenere che le nuove norme possano avere un impatto sui giochi. E ha concluso: «La posta in gioco per Putin e la Russia è elevata con i giochi. Ritengo che capiscano che per la maggior parte dei paesi che vi partecipano non è tollerabile che i gay e le lesbiche siano trattati in

modo diverso». Diventa sempre più assordante invece il silenzio da parte del Comitato olimpico internazionale il quale non è andato oltre una dichiarazione di opposizione a qualsiasi evento che metta in dubbio il principio della non discriminazione previsto dalla Carta olimpica. Un po' tiepidina come critica, tanto più che il ministro dello sport russo ha prontamente smentito il Cio, sull'eventualità che la legge non sarebbe stata applicata durante i giochi. E non ha fatto meglio la Nbc, il network radiotelevisivo statunitense che ha pagato 775 milioni di dollari per trasmettere i giochi. Anche in questo caso non si va oltre una dichiarazione a sostegno «di pari diritti e del trattamento equo di tutte le persone». Ovviamente, tutto tace anche da parte degli sponsor.